

## GESÙ/YESHUA EBREO

Gesù (in ebraico, Yeshua ben Yosef) nacque a Betlemme intorno al 6 a.C., svolse la sua attività pubblica prevalentemente in Galilea e morì a Gerusalemme, su una croce romana, intorno alla data della Pasqua ebraica dell'anno 30. La sua breve vita ha diviso la storia del mondo in un prima e in un dopo.

Con i suoi amici e i suoi avversari parlava aramaico ed ebraico, lingue nelle quali pregava e svolgeva il suo insegnamento; in ebraico leggeva la *Torah*. Nel giro di pochi decenni però la forma linguisticamente originaria della sua predicazione andò perduta, ad eccezione di poche espressioni ebraiche ed aramaiche conservate nei Vangeli. Con la diffusione del suo movimento tra le genti, la trasmissione delle sue parole avvenne in lingua greca, e in greco sono i testi neotestamentari che noi possediamo. Come scrive la prof.ssa Emanuela Prinzi Valli dell'Università "La Sapienza" di Roma: «Il messaggio evangelico, dunque, è subito presentato nella lingua dominante, il greco, di fatto diventata la prima lingua per i giudei della diaspora. L'incipiente formazione di un corpus di scritture cristiane non fa che riprodurre quella che era stata la vicenda delle scritture ebraiche nella diaspora, con la traduzione in greco, detta dei Settanta, fatta ad uso degli stessi giudei ormai grecofoni, ma accompagnata da tutta una serie di adattamenti alla mentalità greca e dalla composizione della *Lettera di Aristea*, che programmaticamente considera la sapienza giudaica come massima espressione di sapienza ellenica. Anzi la vicenda cristiana è più intensa e radicale in quanto non abbiamo traccia, stando a quello che a noi è giunto, di scritti cristiani delle origini in aramaico, e solo in alcuni casi abbiamo testimonianze indirette di una possibile composizione di vangeli in ebraico<sup>1</sup>.

Il termine *euangélion* traduce l'ebraico biblico *besorah tovah*, buona notizia, ed è poi giunto ad indicare il titolo di alcuni testi ben definiti che inaugurano un nuovo genere letterario. *Euangélion* compare per la prima volta in quello che viene considerato il più antico degli scritti neotestamentari, risalente alla metà del I sec.: la Prima lettera ai Tessalonicesi di Paolo. All'inizio della lettera l'apostolo, parlando della diffusione del vangelo, ne spiega il significato: la buona notizia consiste nella conversione a *Eloqim* allontanandovi «dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che Egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene» (1Tes 1, 9-10). È evidente che, in piena linea con la fede ebraica, si tratta di un annuncio di salvezza esteso anche alle genti, le quali, data l'imminenza della fine, attraverso Gesù il messia (*Yeshua ha-Mashiah*) sono invitati a partecipare anch'essi a quella salvezza che *Eloqim* ha già offerto a Israele, con cui ha stabilito un patto indissolubile.

<sup>1</sup> E. Prinzi Valli, *Cristianesimo e cultura classica. Modalità retoriche in alcuni testi cristiani (I ex.-II in.)*, Revista de Ciencias de las Religiones 2013, XXIV, 21-34: 24.

La riscoperta dell'ebraicità di Gesù è una delle grandi novità del dialogo ebraico-cristiano negli ultimi decenni. «Gesù è ebreo e lo è per sempre» si legge nei *Sussidi per una corretta presentazione dell'ebraismo* pubblicati nel 1985 dalla Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo. Per secoli Gesù è stato degiudaizzato, estraniato, grecizzato, latinizzato, europeizzato, destoricizzato e quindi si è sentito il bisogno di farlo ritornare alle sue origini. Per conoscerlo in modo più autentico si deve conoscere meglio l'ebraismo.

Anche da parte ebraica nell'ultimo secolo ci sono una serie di autori che hanno deciso di confrontarsi con l'ebreo Gesù. I nomi sono ormai molti: Joseph Klausner (1874-1958), Jules Isaac (1877-1963), Martin Buber (1878-1965), Schalom Ben Chorin (1913-1999), David Flusser (1917-2000), per citarne alcuni<sup>2</sup>.

Martin Buber si spingeva a dire che la Comunità d'Israele riconoscerà Gesù non solamente come una grande figura della sua storia religiosa, ma anche nel contesto di uno sviluppo che si estende attraverso i millenni, il cui scopo finale è la redenzione d'Israele e del mondo.

C'è chi ha detto che Gesù è come una parentesi che collega ebrei e cristiani, e li fa tendere in un rispetto reciproco verso lo scopo che è loro comune: la fraternità di tutti gli uomini, in un mondo di pace e sicurezza, nella fede in Dio e nel tempo della sua venuta.

Scriva Padre Etienne Emmanuel Vetö, Direttore del Centro "Cardinal Bea" per gli Studi Giudaici dell'Università Gregoriana, a Roma: «In effetti, prima di porre la domanda su chi abbia rifiutato e ucciso Gesù, è necessario chiedersi chi lo abbia accolto. [...] Sono degli ebrei che hanno accolto Gesù. Sono Maria e Giuseppe, Giovanni Battista, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, gli altri apostoli, tutti i primi discepoli, Anania e Paolo e le migliaia di membri della prima comunità giudeo-cristiana. Non seguono Gesù con l'intenzione di abbandonare la fede dei loro padri ma, al contrario, con la convinzione di essere in piena fedeltà all'Alleanza e alle promesse fatte a Israele»<sup>3</sup>. Poiché la Chiesa non intende sostituire Israele ma è piuttosto il popolo escatologico nato dall'innesto dei gentili sul popolo eletto, il ramo selvatico innestato sulla radice santa, e poiché le radici di un albero non sono il suo passato ma il suo presente, «si tratta di riconoscere l'immenso debito della Chiesa e del cristianesimo nei confronti del popolo ebraico e della sua fede»<sup>4</sup>.

Afferma il Concilio Vaticano II: «Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani ed ebrei questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo»<sup>5</sup>.

Non ci sarà una «conversione finale d'Israele», ma il riconoscimento del Messia avverrà quando avrà termine la testimonianza antimessianica delle nazioni. Tale rico-

2 J. Sievers, *Gesù di Nazareth visto da scrittori ebrei del XX secolo*, consultabile alla pagina [https://www.vatican.va/jubilee\\_2000/magazine/documents/ju\\_mag\\_01111997\\_p-48\\_it.html](https://www.vatican.va/jubilee_2000/magazine/documents/ju_mag_01111997_p-48_it.html) (visitata l'11.07.2021).

3 Prefazione a J.M. Sweeney (ed.), *Gesù non fu ucciso dagli ebrei. Le radici cristiane dell'antisemitismo*, tr. di A. Montanari, Edizioni Terra Santa, Milano 2020, 20-21.

4 *Ivi*, 22.

5 *Nostra Aetate*, 4.

noscimento sarà di tale importanza, che secondo Shaul condurrà all'*éschaton* e alla resurrezione dei morti: «Se, infatti, la loro messa da parte è stata la riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro reintegrazione, se non vita dai morti?» (Rm 11,15).

### **Bibliografia**

AA.VV., *Ebrei e cristiani. Alle origini delle divisioni*, Amicizia Ebraico Cristiana di Torino, 2001.

J. Neusner, *Un rabbino parla con Gesù*, Cinisello Balsamo, 2013.